

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

di Edit Rózsavölgyi – Andrea Carteny
Sapienza Università di Roma

A partire dal 1989 il vaso di Pandora dell'Europa si è aperto e ha avuto luogo un processo di rielaborazione storica dell'esperienza del XX secolo facendo riemergere molte delle memorie dell'estrema violenza sofferta in questo continente. L'urgenza di arrivare ad una narrazione condivisa del passato è ormai evidente e la fine della guerra fredda ha permesso una nuova riflessione sulle tragiche storie locali.

Il confronto con il passato necessita tempo, i processi di riconciliazione un lavoro sulla memoria. L'Ungheria ha avuto la sventura di subire l'occupazione di entrambi i totalitarismi del Novecento, il nazismo prima (1944-1945) e il comunismo poi (dal 1948 al 1989). Se i regimi autoritari sono noti per la manipolazione della storia e la rimozione dal dibattito pubblico di elementi problematici, la democrazia di certo crea l'opportunità per un'elaborazione critica del passato.

Nell'ambito delle commemorazioni del 30° anniversario del crollo del Muro di Berlino si è svolto il 5 dicembre 2019 presso la Sapienza Università di Roma, nella sede di Marco Polo, il convegno "Confrontarsi col passato a 30 anni dalla fine della guerra fredda in Ungheria", un seminario di studi interdisciplinari di storia, lingua e letteratura. Il convegno romano si è proposto di aprire uno spazio a delle riflessioni sulla repressione continuata in Ungheria per quarant'anni, all'insegna della compassione per le sofferenze subite ed a un'incondizionata condanna della violenza.

Organizzatori del seminario erano il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali (DSEAI) e il Centro di Ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa sub-sahariana" (CEMAS) entrambi facenti capo all'Università "La Sapienza". L'evento si è tenuto con il patrocinio dell'Ambasciata d'Ungheria in Roma, dell'Accademia d'Ungheria in Roma e della Fondazione Roma Sapienza.

Il convegno ha visto la partecipazione straordinaria di Imre Oravecz (Szajla, Ungheria, 1943), uno tra gli scrittori più insigni della letteratura ungherese contemporanea, autore di *Settembre 1972*, un romanzo in versi pubblicato nel 2019 da Edizioni Anfora e riconosciuto tra i grandi libri dell'annata editoriale. Lo stesso libro per cui gli fu assegnato il Premio Attila József in patria quando il Muro non era ancora caduto in Ungheria, premio che lui rifiutò con una lettera inviata al Consiglio dei Ministri nell'aprile 1989, poco prima del crollo del Muro, in cui scrive:

Sebbene la mia salute sia già traballante, il mio senso morale è ancora intatto e mi impedisce di entrare in questo gioco. Pertanto, Vi informo che non accetto il Premio Attila József.

L’iniziativa è stata onorata dalla presenza di S.E. Ádám Zoltán Kovács, Ambasciatore d’Ungheria in Roma il quale è intervenuto a porgere un saluto ufficiale e in un breve discorso ha auspicato costanti interessi nei confronti dei popoli e delle lingue e culture di “minore diffusione”, e in particolare la promozione dei molteplici valori della lingua e cultura ungherese.

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno ulteriormente arricchiti anche dall’apporto di altri contributi che per ragioni di tempo non hanno potuto trovare spazio nell’ordine dei lavori del convegno stesso. La raccolta di saggi si articola in sezioni in cui il tema è considerato nell’ambito della storia, della lingua, della letteratura e del cinema.

Il contributo di Antonello Biagini e Andrea Carteny intitolato *La caduta del regime comunista in Ungheria: realtà, memoria e (n)ostalgia* che introduce il volume propone un momento di riflessione sulla crisi e la caduta del regime comunista in Ungheria riconsiderando, a una distanza di ormai tre decenni, il fenomeno del socialismo reale sulla scia di una sorta di sentimento nostalgico.

La sezione di “Storia” comprende il contributo di Antonino Infranca, PhD dell’Università di Buenos Aires e di Árpád Hornyák, docente dell’Università di Pécs. Antonino Infranca si dedica alla figura di György Lukács, nato György Bernát Löwinger (1885-1971), con particolare attenzione allo sviluppo intellettuale di questo grande filosofo, sociologo, politologo, storico della letteratura e critico letterario ungherese che scrisse opere fondamentali per la cultura europea del Novecento e soprattutto per il marxismo.

Nell’articolo di Árpád Hornyák, intitolato *The minority question in the policy of the Communist Party of Yugoslavia during the establishment of communism, with a special focus on the Southland Hungarians (1944-1945)*, vengono affrontate le tendenze e le idee che hanno influenzato la politica delle minoranze del Partito Comunista di Jugoslavia, che alla fine, dopo un cambiamento radicale da una posizione iniziale di misure dure e repressive, rese possibile la sopravvivenza e l’integrazione della minoranza ungherese nel nuovo ordine socialista.

La sezione dedicata alle questioni linguistiche è costituita dai contributi di Edit Rózsavölgyi, docente responsabile degli Studi Ungheresi presso la Sapienza Università di Roma, Andrea Kollár, direttrice del Dipartimento di Italianistica presso l’Università di Szeged e Kornélia Horváth, docente di Letteratura ungherese presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari Ungheresi dell’Università Cattolica Pázmány Péter di Budapest.

Il saggio di Edit Rózsavölgyi, partendo da una prospettiva storica, mette in evidenza il rapporto inalienabile tra lingua e storia: ogni lingua accompagna la storia della comunità che la parla, in quanto la lingua rappresenta un componente essenziale della conoscenza del mondo e della stessa esistenza di una comunità di parlanti. L'articolo intitolato *Gli spazi linguistici nell'Ungheria comunista* analizza la politica linguistica messa in atto dal governo comunista ungherese.

Andrea Kollár, nel suo lavoro *La politica linguistica nell'Ungheria socialista. Il caso della minoranza tedesca* esamina la rete dei rapporti costruiti ed esercitati dai detentori del potere politico nei confronti dei membri delle minoranze che vivono in Ungheria e le circostanze del riconoscimento dei diritti dei gruppi minoritari, in particolare in riferimento al mantenimento della lingua madre.

Il contributo *Aspetti linguistici (semantici) dell'opera di György Petri in riferimento alle condizioni dell'Ungheria socialista* di Kornélia Horváth indaga le correlazioni esistenti tra aspetti politici e linguistico-semantici nella poesia di György Petri (Budapest 1943-2000), procedendo con la descrizione dei tratti distintivi del linguaggio poetico dell'autore e mettendone in evidenza l'attinenza con il sistema politico delineato.

L'area di "Letteratura" del nostro volume comprende i lavori di Cinzia Franchi, docente responsabile degli Studi Ungheresi all'Università di Padova, Elena Lavinia Dumitru, docente di Lingua e traduzione presso Unitelma Sapienza, Ferenc Vincze, docente di Letteratura ungherese presso il Department of European and Comparative Literature and Language Studies dell'Università di Vienna, Antonio Donato Sciacovelli, responsabile degli Studi di Italianistica presso l'Università di Turku, Klaudia Zsuppán, dottoranda della Scuola di dottorato in Scienze letterarie moderne all'Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest, Monica Raccanello, laureata (MA) in Filologia Moderna presso l'Università di Padova.

Bocca mia statti zitta, testa mia non farmi male: i samizdat ungheresi (1977-1990) è il titolo del contributo di Cinzia Franchi, in cui l'autrice esamina il percorso culturale, editoriale, politico e sociale che si può delineare attraverso la storia del samizdat ungherese d'Ungheria e dei paesi confinanti (*határon túli*), nel periodo che va dalla metà degli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta del XX secolo.

La proposta di Elena Lavinia Dumitru sugli *Scrittori ungheresi del dissenso nella Romania comunista* riporta l'esperienza carceraria vissuta dallo scrittore di origine ungherese Ádám Bodor, esperienza che diventa significativa nel contesto del dissenso come risposta all'applicazione brutale della politica comunista romena.

Ferenc Vincze, nel suo *Prison Narratives in Eastern Europe* propone un'analisi comparativa di tre narrative carcerarie dell'Europa dell'Est: *A börtön*

szaga di Ádám Bodor, *Rote Handschuhe* di Eginald Schlattner e *Matei Brunul* di Lucian Dan Teodorovici. L'autore tenta di tracciare dei parallelismi tra le tre opere ponendo particolare attenzione alle rappresentazioni testuali e alle strutture narrative del potere, del controllo, della punizione e della sorveglianza.

Il saggio di Antonio Donato Sciacovelli, *Quarant'anni senza Péter Hajnóczy* presenta un profilo dell'autore ungherese e fornisce alcuni punti di vista per la lettura della sua opera, considerando con particolare attenzione il periodo in cui egli visse e scrisse, ovvero l'Ungheria del pieno “consolidamento” della politica kádariana dopo la rivoluzione del 1956 e della repressione.

Nicolò Dal Bello, attraverso l'analisi del romanzo distopico di Ferenc Karinthy intitolato *Epepe*, mostra come l'autore ripudia, utilizzando gli strumenti linguistici a sua disposizione, la sua contemporaneità, la seconda parte del Novecento caratterizzata dal dogmatismo socialista.

Il lavoro di Klaudia Zsuppán, *Memory, Inner Speech and Corporality in Imre Oravecz's When You Became She*, offre un'introduzione al volume di Imre Oravecz *Settembre 1972* (edizione italiana del 2019) che fu pubblicato per la prima volta in Ungheria nel 1988 e portò al suo autore l'ampio consenso della critica. La Zsuppán asserisce che nelle poesie in prosa di Oravecz il ricordo e il discorso interiore concorrono a realizzare un tentativo di autoidentificazione, e il testo artistico è il risultato di questo processo, lo strumento di un'autoanalisi di successo.

Monica Raccanello nella sua tesi di laurea magistrale intitolata *Traditori inaspettati: informatori nell'era Kádár. Edizione corretta di Harmonia Caelestis di Péter Esterházy e Gli atti di mia madre di András Forgách, due biografie e due testi a confronto* ha inserito un'intervista realizzata con lo scrittore e drammaturgo ungherese András Forgách, in Italia noto, dopo l'uscita del volume *Gli atti di mia madre* (Milano, Neri Pozza, 2018), per la storia personale e drammatica della sua famiglia, della scoperta di un fascicolo dedicato alla madre, collaboratrice dei servizi segreti nell'Ungheria socialista.

Alessandro Rosselli ci porta nel mondo del cinema con il suo saggio *Fra Mátyás Rákosi e János Kádár – appunti sul cinema ungherese nel periodo comunista (1948-1988)* ripercorrendo quello che è stato un proficuo periodo del cinema ungherese. L'autore ribadisce che la cinematografia ungherese, anche in mezzo alle difficoltà che incontrava a causa del controllo della censura, ha prodotto molte opere che aspettano di avere un posto nella storia del cinema mondiale, e che spesso sono anche molto coraggiose nel delineare la difficile realtà dell'Ungheria dell'epoca.

Il volume, ricco di spunti di riflessione, si presenta come un'articolata e multiforme rassegna sul periodo storico del socialismo reale in Ungheria, ovvero gli anni 1948-1989, apprezzabile e indiscutibile anche per validità scientifica.